Bonhomme Morachel - HAI | 22 marzo 2025

***Mi 7,14-15.18-20. Sal 102 (103). Luca 15, 1-3.11-32***

Cari fratelli (e sorelle), vorrei sottolineare due aspetti che contestualizzano il nostro incontro con il Signore oggi:

1. Siamo nel bel mezzo della Quaresima. La Quaresima è un tempo per intensificare il nostro rapporto con Dio e con il prossimo attraverso le richieste della Chiesa.
2. Siamo al 29° Capitolo generale, un momento importante di discernimento.

Siamo, quindi, in procinto di discernere come dare alla nostra Congregazione la giusta direzione. Il Capitolo ci chiede di fare una scelta particolare, una scelta saggia, illuminata dalla Parola di Dio sotto la guida dello Spirito Santo: avere un altro Don Bosco come guida per la Congregazione e per i giovani.

Come cristiani battezzati e salesiani, per essere in linea con questi due elementi, è importante abbracciare la “Signora Umiltà” per poter vivere il primato di Dio o “lasciare che Dio sia Dio nella nostra vita”.

Arriverei persino a dire che dobbiamo dimenticarci di noi stessi per lasciare agire Dio, in altre parole, dobbiamo ascoltare solo la sua voce, che ci parla nel profondo del cuore.

Tutto questo ci riporta alla Parola che abbiamo appena ascoltato.

Il versetto 14 del capitolo 7 del libro di Michea ci dice: “Signore, con la tua verga e il bastone pascola il tuo popolo, il gregge che è tuo, che abita solo nella macchia, circondato da frutteti”. Abbiamo quindi bisogno che la nostra vita sia guidata da Dio: il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Ciò significa che, per rispondere alle richieste della Chiesa e per discernere, dobbiamo camminare sulle orme di Cristo: la via, la verità e la vita. Se ci lasciamo guidare dai nostri pregiudizi, dalle nostre conoscenze o dai nostri sentimenti, andremo in una direzione completamente diversa. La Parola che abbiamo appena ascoltato sarà messa da parte, non servirà più a nulla.

È vero che i due testi che leggiamo oggi presentano Dio come colui che mostra misericordia. Sì, è misericordioso. Ma ricordiamoci che abbiamo la fortuna di ascoltarlo ogni giorno nella Parola e di incontrarlo nell’Eucaristia. Siamo quindi persone istruite e plasmate da Cristo. Per questo, Egli si aspetta la nostra collaborazione. Come dice Sant’Agostino: “Dio ci ha creati senza di noi, ma non ci salverà senza di noi”.

Il cristiano, religioso o pastore, chiamato da Dio, ha una risposta quotidiana da dare. Questo richiede un primo passo: “conoscere noi stessi”, sapere che siamo esseri umani, che la nostra intelligenza umana ha dei limiti. Perché spesso crediamo di essere il Maestro dei maestri?

Avremo una buona Quaresima e un buon Capitolo se, e solo se, apriremo il nostro cuore a Dio perché ci perdoni, ci converta e diventi almeno una piccola luce capace di illuminare i nostri passi e di guidare chi è lontano, grazie al dono del suo Spirito Santo.

Perché questo padre misericordioso riesce a perdonare il “figliol prodigo”? Perché è umano. La sua umanità lo spinge ad andare oltre per capire il figlio, per perdonarlo e riscattarlo dalla perdizione. Perché un buon padre deve amare i suoi figli incondizionatamente ed avere pazienza. I figli, a volte, sono difficili da gestire, ma la grazia di Dio in noi ci permette di farlo.

Per diventare un buon padre, bisogna educare il proprio cuore e la propria mente attraverso la Parola di Dio e la Chiesa. La Chiesa è un faro e deve essere un faro, un faro nella lotta per la vita, per ripetere con l’arcivescovo di Dublino, Diarmiud Martin: “Un faro può essere visto da lontano e offre la sua luce a tutti, da tutte le parti. È un umile e fedele servitore del cammino umano, affinché le persone possano avere la vita e arrivare sane e salve alla loro destinazione”. Questo è ciò che la nostra Congregazione e ogni salesiano vuole essere oggi: un faro. La Chiesa deve offrire la luce di Cristo a chiunque cerchi la vera strada, quella dell’amore e della misericordia. Dio è ricco di misericordia per il grande amore con cui ci ha amati.

Un altro aspetto importante è la capacità di riconoscersi peccatori.

“Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te.

Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.

Trattami come uno dei tuoi lavoratori”.

Il bambino ha preso coscienza delle sue colpe, si è pentito di averle commesse, ha confessato le sue colpe, ha chiesto perdono, si è trasformato, è cambiato. Non resta che la perseveranza. Saremo in grado di fare lo stesso?

Non c’è pentimento se non c’è un cambiamento di vita. Un cambiamento di vita è la prova di un cambiamento di cuore.

Quando il figlio si converte, il padre si commuove nel suo cuore. Non guarda solo a ciò che ha fatto, ma a ciò che vuole diventare. Dio è lì per tutti noi, chiunque noi siamo. Il nostro Dio è colui che perdona e apre le braccia a tutti: al mondo salesiano, da qualsiasi parte provenga, dall’Africa, dall’Asia, dall’Europa, dall’America e dall’Oceania. Non dà per scontato nessuno.

Questo è dunque il nostro impegno per la Quaresima: il desiderio di cambiare e diventare figli nella verità; e Dio con le sue braccia misericordiose ci aspetta tutti.

Con Maria Ausiliatrice, chiediamo al Signore di avere pietà di noi e di renderci misericordiosi con il suo popolo. Amen.